



L'INTERVISTA

Estemporaneo incontro col grande artista mentre nel laboratorio ai piedi delle Apuane lavora agli ultimi ritocchi del nuovo presbitero della cattedrale di Arezzo, che viene inaugurato

oggi dal vescovo Riccardo Fontana. E da un angolo emerge l'opera tragica sulla strage di Stazzema



Giuliano Vangi al lavoro. Sotto due immagini dell'ambone per il Duomo di Arezzo.

Vangi

La scultura come atto di fede

«Un'altra lucidata al marmo, poi mettiamo le mani a questo angelo, ma c'è da lavorare tanto prima di arrivare a domenica...». È un frammento, di una giornata tipo, frenetica e appassionata, nel laboratorio del maestro Giuliano Vangi. Uno dei massimi esponenti della scultura figurativa, alle prese con le sue "ultime creature": le opere per il nuovo presbitero della Cattedrale di Arezzo. Lo troviamo al mattino presto già al lavoro in un "hangar" dello scultore Mosti, a Massa, mentre con Romina, Alessandro e l'inseparabile Aurelio sta dando gli ultimi ritocchi a un'opera che come sempre incarna la profonda spiritualità dell'artista. «Per me l'arte è prima di tutto un atto di fede», dice il maestro, nato a Barberino del Mugello 81 anni fa, ma pesarese d'adozione e da tempo operativo e creativo nello studio di Pietrasanta, dove ci conduce per mostrarci il suo affascinante officio. «È qui che rascono la maggior parte delle mie opere», afferma mostrando il grande capannone tappezzato di disegni, quadri e disseminato di sculture. «Questi - indica ancora un'ampia scaffalatura che abbraccia la stanza - sono i trenta bozzetti preparatori su cui ho lavorato prima di quello definitivo per il nuovo presbitero del Duomo aretino». L'ultimo bozzetto è di per sé una gemma preziosa: come nell'opera reale si percepiscono i dettagli che con voce pacata e rispettosa, Vangi passa in rassegna. «Da sempre amo dipingere le mie sculture, ma il verde delle foglie dell'ambone è marmo naturale. Rappresentano la natura che sboccia continuamente rigogliosa e questo - dice, mostrando la parte posteriore dove è collocata la figura dell'angelo - in trasparenza, è il mio

dal nostro inviato a Massa Massimiliano Castellani

Tranne i capelli bronzi del classico angelo "vangiano" dagli occhi chiari, tutto è ammantato di bianco candore nelle nuove sculture aretine. «Ho scelto il marmo bianco di Carrara, il più semplice e pulito possibile. E mentre lucido questo marmo, penso e chiedo a Dio: quanto tempo avrò ancora davanti, prima che il mio disegno sia compiuto? Una cosa sola so, che qui avrei ancora tanto da fare...»

Cristo risorto, che deve dare l'idea della vita che rinasce solo grazie al suo sacrificio. È il sacrificio del Cristo che permette di far tornare alla vita l'uomo e la terra tutta, qui rappresentata simbolicamente da queste foglie verdi». Tranne i capelli bronzi del classico angelo "vangiano" dagli occhi chiari, tutto è ammantato di bianco candore nelle nuove sculture aretine. «Ho scelto il marmo bianco di Carrara, il più semplice e pulito possibile. Erano 18 tonnellate, ora le ho ridotte ad appena tre. Chissà dove saranno finite le altre tredici...». si chiede sorridente. Mentre verifica di persona se i lavori finali procedono, si avvicina in religioso silenzio per accarezzare l'ambone e l'altare. «Il 13 maggio, il Papa visiterà Arezzo e, quando entrerà in Duomo, passerà a vederli... Per me sarà l'occasione per ritrovare Benedetto XVI, dopo che ho avuto la fortuna di entrare in Vaticano e di fargli dei disegni dal vivo che poi gli ho donato. E la stessa cosa era già accaduta con Giovanni Paolo II», ricorda emozionato Vangi, al quale sotto il pontificato di Papa Wojtyła era stata commissionata l'imponente scultura in marmo *Vorace lo soglio* che fa bella mostra al nuovo ingresso del Museo Vaticani. «Personalmente sono molto felice nell'avvertire una certa ripresa delle commissioni da parte della Chiesa. Quando il vescovo di Arezzo Riccardo Fontana è venuto da me, ci siamo subito trovati d'accordo sull'idea di un'opera nuova che desse l'idea di purezza e di semplicità, che ritenga sia parte fondante del cristianesimo e credo anche di tutto il mio percorso artistico». Per l'arcivescovo Fontana, Vangi ha realizzato anche la nuova "scultura vescovile". Nel marmo bianco sono scolpite le scene della vita

di san Donato, patrono di Arezzo, e sotto il bracciolo di sinistra si intravede una minuscola figura diabolica. «È la prima volta che inserisco il diavolo in una mia opera. Il perché è semplice, viviamo in un tempo in cui siamo costretti a fare costantemente i conti con il male e soprattutto a difenderci dalla malvagità dell'uomo». Non fa in tempo a finire la parola «uomo» che ci conduce in un angolo dello studio dove spicca una statua in bronzo con un soggetto dallo sguardo inquietante, terrorizzato, che porta in braccio un bambino morto. «Questa è la mia rappresentazione della strage di Sant'Anna di Stazzema, compiuta dai nazisti. Quegli occhi disperati di padre e di uomo, da ragazzo li ho visti tante volte durante la guerra. Poi da adulto li ho ritrovati negli sguardi affamati e disperati dei bambini delle favelas brasiliane, quando sono andato a vivere con la mia famiglia a San Paolo. La mia arte è drammatica, mi dicono, ed è vero, ma perché il mondo e la natura stessa lo è - afferma mostrandoci una grande tela che raffigura l'uragano Katrina - e l'unico conforto sta nell'aiuto dall'Alt, al quale forse riesco ad avvicinarmi, solo attraverso l'uso della materia che si fa opera d'arte». Il bronzo lucente del *Cristo della Pace*, il travertino, il legno, l'avorio degli occhi delle sue figure femminili policrome, i marmi bianchi di Carrara, quelli rosa e gialli del Portogallo, il rosso di Alicante, gli onici, i basalti e i graniti indiani, l'oro che cosparge le finiture ricamante dell'angelo su cui poggia la mensa dell'altare di Arezzo. Tutta questa è la materia di cui è impastata non solo

l'opera omnia dell'artista, rintracciabile nell'imminente catalogo *Vangi sculture e disegni* (Bandedchi e Vivaldi), ma l'anima dell'uomo Vangi. «Sì, "Vangi san", come mi chiamano i giapponesi, che nel 2002 mi hanno omaggiato, unico straniero vivente, con un museo a Mishima che porta il mio nome. Lo ha progettato l'architetto Munemoto», dice il maestro facendoci vedere i bozzetti di altri due illustri architetti italiani, ai quali si sente spiritualmente vicino, per aver rifiutato al sacro una profonda centralità nella realizzazione di nuovi spazi di culto.

«Questa è la *Maria di Magdala* che mi fu commissionata per la chiesa di padre Pio a San Giovanni Rotondo e che ho realizzato con la collaborazione dell'architetto Renzo Piano. Gli altri due bozzetti raffigurano la nuova Cappella del cimitero di Azzano, vicino a Lucca, e il Santuario del Beato Giovanni XXIII a Seriate, entrambe opere alle quali ho lavorato con l'architetto Mario Botta». Sculture che incarnano la cifra inconfondibile di Vangi, quella che Maurizio Calvesi chiama "linea italiana", cioè «quella che affonda le sue radici in Donatello e ha, nel tempo moderno i suoi allievi in Adolfo Wildt, in Arturo Martini e in Marino Marini». Nomi altisonanti, geni e segni tangibili del loro passaggio che resistono al tempo, questo amico-nemico dell'artista. «Mentre lucido questo marmo, penso e chiedo a Dio: quanto tempo avrò ancora davanti, prima che il mio disegno sia compiuto? Una cosa sola so, che qui avrei ancora tanto da fare...». Vangi lo dice sgranando i suoi occhi fieri di falco, a scrutare l'orizzonte del mare di Versilia, da un lato, e dall'altro le bianche scogliere del silenzio delle cave di marmo Apuane. E mentre accarezza la sua ultima magistrale fatica, è come se recitasse a se stesso *Il mercoledì delle ceneri* di Eliot: «Perché io so che il tempo è sempre tempo, e che lo spazio è sempre solo spazio, e ciò che è attuale lo è una volta soltanto e in un luogo solo».

E IL TRECENTO RIVIVE SULLA CATTEDRA DI SAN DONATO



Dopo aver realizzato il nuovo Presbitero per la Cattedrale di Padova e il nuovo altare e l'ambone del Duomo di Pisa (quest'ultimo foriero di note polemiche, poi rientrate, che coinvolsero l'artista e il critico Vittorio Sgarbi) ora Giuliano Vangi è pronto a mostrare il nuovo presbitero che ha realizzato per la Cattedrale di Arezzo. Oggi alle ore 18 si terrà la dedizione officiata dall'arcivescovo di Arezzo Riccardo Fontana. Il nuovo presbitero è stato collocato in continuità con la porzione preesistente su una pavimentazione dal colore omogeneo, in marmo bianco di Carrara, e prevede: un nuovo altare, l'ambone e la cattedra vescovile. L'altare presenta una scultura in lega di bronzo lucente che raffigura il "Cristo della Pace" sul quale posa la Mensa. L'ambone è una scultura aperta che poggia al pavimento su due punti, perfettamente

adagiato sulla pavimentazione. La cattedra vescovile è in posizione arretrata rispetto all'altare e collocata anch'essa su un piano sovrappeso rispetto a quello del presbitero. Questo ampliamento del nuovo presbitero ha una funzione "spaziale", nel senso che è stato pensato per offrire una visione prospettica ideale dell'Arca di San Donato che risale al 1300, mentre la costruzione della Cattedrale, partendo dall'abside, iniziò nel 1277. Le storie della vita di San Donato vescovo aretino, Vangi le ha raffigurate ai lati dei due braccioli della cattedra vescovile, anche questa in marmo. Dopo la dedizione odierna, il nuovo presbitero della Cattedrale di Arezzo verrà visitato anche da Papa Benedetto XVI in occasione della sua visita alla città toscana, prevista per il prossimo 13 maggio. (M.Cast.)

